

Data articolo

24-05-2020

Autori

Magnani Mattia, 2AI, ITIS Cardano

La passeggiata che sfida le regole



A seguito di un calo del numero di contagi e morti nel nostro Paese dovuti al Coronavirus, si è deciso dal 4 maggio di iniziare una seconda fase di ripresa fatta di restrizioni meno rigide e di alcune libertà in più, sempre però nel rispetto delle misure di sicurezza imposte. Non tutti i cittadini hanno colto questo piccolo, ma fondamentale dettaglio. Chi si gustava un aperitivo senza mascherina, decine e decine di persone a passeggiare sul lungomare senza mantenere le distanze di sicurezza... La voglia di tornare alla normalità c'è da parte di tutti, questo è chiaro, ma perché se da una parte ci sono persone costrette a rimanere in casa o a perdere il posto di lavoro o ancora peggio a stare a contatto tutti i giorni con persone contagiate, come i medici e gli infermieri, dall'altra parte ci sono persone a cui non importa di quello che sta passando il Paese?

La risposta è contenuta in un articolo di Lorenzo Marone sul quotidiano La Repubblica intitolato: "La passeggiata che sfida le regole". Sono completamente d'accordo con quanto espresso dall'autore dell'articolo.

Sono d'accordo sul fatto che non serve l'esercito che ci impone di rimanere in casa: basta solo un po' di senso di responsabilità, perché si può fare una passeggiata in campagna, si può andare a prendere una pizza o un gelato, ma con responsabilità usando dispositivi di protezione individuale o con la diffusa modalità d'asporto.

Sono d'accordo con il fatto che quello che sta succedendo, ma in generale la vita, va vissuto con più umiltà e meno presunzione, perché contro i problemi più grandi di noi bisogna limitarsi al rispetto di ciò che ci viene detto e consigliato di fare senza ritenersi intoccabili e immuni.

Sono d'accordo sul fatto che dobbiamo pensare a chi ogni giorno perde il lavoro a causa di questo problema, perché dobbiamo ritenerci fortunati a poter avere tutto ciò di cui abbiamo bisogno grazie allo stipendio dei genitori che fortunatamente lavorano. Inoltre un pensiero va rivolto a chi fortunatamente ha il lavoro, ma questo lavoro consiste nel salvare vite perché se sfortunatamente veniamo a contatto con questo virus riusciamo ad uscirne grazie a loro.

Un mondo più umile, lento, rispettoso, che presta attenzione alle piccole cose e non che cerca di mettersi in mostra per apparire migliore: questo è quello che vuole l'autore dell'articolo ed io come lui.

Magnani Mattia,
2AI, ITIS Cardano
